

Il canguro illegittimo

- Gaetano Azzariti, 22.01.2015

L'approvazione dell'[emendamento Esposito](#) rappresenta un colpo al cuore del sistema parlamentare. Frutto di un escamotage procedurale, esprime esemplarmente la cultura machiavellica di una classe politica disposta ad adottare ogni mezzo pur di conseguire il fine, senza preoccuparsi delle conseguenze di più lungo periodo.

Se si guarda alla sostanza della vicenda appare chiaro l'uso strumentale delle regole parlamentari.

L'emendamento proposto, infatti, ha avuto come unico scopo quello di impedire la discussione e la votazione sulle proposte dei parlamentari. «Blindando» l'accordo politico definito in sede extraparlamentare.

È l'ultimo tassello di un più ampio mosaico costruito per sottrarre ogni autonomia al parlamento. Già erano state forzate le ordinarie procedure di formazione della legge quando si è imposto alla commissione affari costituzionali di interrompere i propri lavori prima di aver ultimato l'esame e prima di poter votare sul disegno di legge trasmesso dalla Camera. Si è così passati all'esame dell'Aula senza che fosse consentito ai senatori in commissione di pronunciarsi nel merito della riforma.

E ciò è avvenuto nonostante una previsione costituzionale l'art. 72 imponga l'adozione della procedura "normale" di esame e di approvazione in materia elettorale. In modo disinvolto, si è giustificato lo strappo confidando sull'esame dell'Aula.

In fondo qualche ingenuo poteva ritenere in questa seconda sede non si poteva di certo sfuggire a quanto scrive la nostra Costituzione che stabilisce che ogni disegno di legge deve essere approvato articolo per articolo e con votazione finale. E invece la fantasia ha superato ogni ostacolo, riuscendo a liberare la maggioranza di governo da ogni fastidioso limite d'ordine costituzionale.

L'[emendamento Esposito](#) ribalta la *ratio* della disposizione costituzionale e impone anzitutto una sorta di "votazione finale" per poi obbligare i nostri parlamentari ad adeguarsi nelle successive votazioni articolo per articolo.

Contro ogni tecnica di buona legislazione fa premettere alla legge una disposizione (*significativamente* indicata come art. 01) che non ha nessun contenuto precettivo, bensì si limita a riassumere per intero i principi che devono essere contenuti nelle successive disposizioni.

Un inusuale e inutile preambolo d'intenti. Si pensa così di aver trovato il modo per impedire ogni ulteriore possibile discussione, votazione ed eventuale approvazione di articoli non conformi (secondo il regolamento del Senato, infatti, non sono ammessi emendamenti in contrasto con deliberazioni già adottate sull'argomento nel corso della discussione).

Lo stravolgimento di ogni logica parlamentare appare evidente, l'uso strumentale del regolamento palese. Eppure tutto ciò sta avvenendo sotto i nostri occhi senza scandalo, in nome del cambiamento, sotto la pressione di una politica concentrata sul risultato da conseguire ad ogni costo.

Una politica miope e pericolosa.

Miope perché, ridotto il parlamento ad una sala da poker, dove vince il più abile e più spregiudicato tra i contendenti, non sarà facile garantire la stabilità del governo. Di volta in volta il presidente del consiglio dovrà ricercare una sua maggioranza, variabile se non propriamente occasionale: ora con la minoranza interna ora con frange delle opposizioni. Con ben poche garanzie di tenuta e coerenza dell'indirizzo politico complessivo.

Inoltre, i governi a maggioranze variabili sono inesorabilmente esposti al potere di "ricatto" ovvero di veto degli alleati occasionali, i quali, non essendo legati alla strategia complessiva dell'esecutivo, potranno legittimamente porre le proprie condizioni e far valere i propri interessi politici e personali del momento.

Confidare sul fatto che tanto qualcuno alla fine si trova per far passare le proprie proposte, vista anche l'attuale frantumazione di tutte le formazioni politiche organizzate, sia di maggioranza che di opposizione, francamente non appare una strategia lungimirante.

Ma i giocatori di poker si sa confidano più sulla propria abilità e sulla fortuna che non sul rispetto delle regole del gioco.

Ed è qui che si nasconde il pericolo maggiore di una simile politica.

Fino a quando e fino a dove può arrivare l'interpretazione disinvolta e cinica dei regolamenti, delle prassi, delle leggi, della Costituzione?

Lo stratagemma architettato questa volta per sconfiggere "frenatori e gufi" potrà essere ripetuto in futuro, altri espedienti potranno essere escogitati per silenziare il parlamento, le voci di opposizione, la dialettica politica. Ma alla fine che rimarrà del sistema parlamentare?

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE